

**Terza puntata/ Trucioli prosegue la pubblicazione del libro
autobiofragico, ricco di nomi, di un personaggio loanese**

<Io Cencin, imprenditore per passione e la morte di mio fratello Pippo>

<La sua memoria sarà per me imperitura. Sette parroci hanno concelebrato, tra essi don Olimpio. I ricordi di papà Manfredi, cantoniere comunale che abbandonò il beretto sul tavolo del sindaco perchè gli negarono un aumento di paga. Aprì un negozio di materiali da costruzione. Mia madre aveva un piccolo esercizio di chincagleria. A Loano costruimmo le prime ville, quella di Dagnino, sotto monte Carmelo. Le nostre ferie a Bardineto. Oscar Richero, economo comunale. Le villette in regione Gazzi. I primi condomini con Cabiria, poi...

Immagini riprese sabato 23 maggio a Pian delle Bosse (Monte Carmo), di cui Trucioli ha scritto nei numeri scorsi:

I tre figli di Cencin (Battistino, Rinuccia e Angelo) durante la messa di suffragio con monsignor Parodi; a ds della foto Sergio Scaglia (ex assessore a Loano), l'imprenditore Sandrino Provaggi (ex sindaco Toirano), Lelio Speranza (presidente Coni), di profilo la moglie di Provaggi, sempre a ds delle foto.



Martedì 2 gennaio 1979 alle ore 9,30 è mancato mio fratello minore Pippo della classe 1911. Un male incurabile riconosciuto nel giugno 1978, gli dava tre o sei mesi di vita. Collaboratore assiduo nell'attività imprenditoriale per circa mezzo secolo, poteva, co-

me me, godersi la meritata tranquillità. Fedelissimo alla Madonna di Lourdes, con trentaquattro pellegrinaggi come capo gruppo, la Madonna ed il Signore lo hanno chiamato precocemente. Consolazione mia ed in particolare della moglie Teresa Scrivano, dei figli Manfredino, Carlo ed Anna e della schiera dei parenti, Cencin e Domenico fratelli e di nipoti, la grande manifestazione di affetto e cordoglio manifestata non solo dai loanesi ma da amici dei centri vicini. In una giornata nevosa e ventosa ieri, 4 gennaio, migliaia di persone lo hanno accompagnato all'ultima dimora. Oltre cento i telegrammi di partecipazione al lutto, funzione funebre celebrata da più sacerdoti, una manifestazione mai vista nel genere a Loano a conferma della stima dello scomparso ed, aggiungo, del nostro casato. La commozione mi impedisce di dilungarmi oltre su questo triste avvenimento. Assicuro che la memoria al caro fratello Pippo sarà per me imperitura. Mi consola altresì il fatto che direi per grazia della Madonna di Lourdes non ebbe a soffrire minimamente. Esprimo la mia gratitudine al Parroco di Loano per le elevate e sentite parole di commiato ed ai concelebranti don Bonavia, don Chiappe, padre Simone, don Giacomo Carretto, il parroco di Leca d'Albenga, il cappellano Militare don Olimpio, al curato di Loano don Nicolo Parodi, a padre Carlo, don Savio, don Bestoso per i canti e don Vatterone. Superfluo sottolineare che il pur previsto trapasso del caro fratello Pippo, come per tutti i famigliari, ha colpito anche me, tanto che nel lasso di tempo in servizio presso lo studio di mio figlio architetto Angelo, ove scrivo queste affrettate note, devo continuare la parentesi di cui alla premessa, ed inserire in questo libricino che penso sia giunto alle metà, avvenimenti famigliari o comunque attinenti all'attività imprenditoriale, iniziata dall'intraprendente papà Manfredi. Mio padre deve considerarsi il secondo oriundo del meridione stabilitosi a Loano ove venne destinato come "preposto", finanziere, alla locale caserma che allora e sino al 1924 era situata sulla passeggiata a mare ora intitolata all'eroe loanese medaglia d'oro Garrassino Garbarino Francesco, di fronte all'archivolto Vallino, comunemente denominato "porticu de' Gambin". Conobbe mia madre, Caterina Aicardi, di vecchio casato loanese (mia nonna Pepin era una Picasso) vedova con una figlia (Nina) precocemente mancata nel 1925.

Molteplici le attività iniziali di papà Manfredi anche cantoniere comunale; chiesto un aumento di paga e non ottenutolo abbandonò il berretto di cantoniere sul tavolo del sindaco, aprì un negozio di materiali da costruzione e nel periodo della guerra 15/18 richiamato alle armi nella guardia di finanza, lasciò mia madre alla conduzione di un piccolo negozio di chincaglieria pur mantenendo con il poco materiale che trovava l'attività attinente all'edilizia.

Dopo la guerra allargò tale attività facendo anche piastrelle da pavimento a mano in un piccolo laboratorio in via Telescia. Si dimostrò Intraprendente anche in altre iniziative; ricordo come ottenne un carico di "libani", funi ricercate dai pescatori per la pesca a strascico che allora si faceva a mano e chiamata "tartanun", ma dette corde erano di diametro inferiore al normale; ricordo ora chiamati "Libèi". Aveva due magazzini uno in

via Garibaldi allora n. 27 e uno di fronte all'angolo di via Telescia sede del cosiddetto laboratorio di piastrelle, ove teneva anche legname per falegnameria.

Il centro dell'attività era via Garibaldi tra il 27 ed il 29. Nel 1923 mio padre aveva messo gli occhi su un terreno di circa 250 mq. a ridosso dell'allora stazione ferroviaria merci. La richiesta era di 2.000 lire. Sul terreno era previsto esproprio per l'ampliamento della ferrovia per cui molte erano le contrarietà anche per completare il pagamento mancavano 500 lire prestate e presto restituite da mio padrino Picasso Mascinetto.



1928 – Casa di Piazza Mazzini

Con l'acquisto del terreno si ampliò l'attività prima con la costruzione di una tettoia e poi con l'inizio di una costruzione di abitazione vera e propria. Non occorre allora licenza edilizia e sovente, pensandoci di notte, di presta mattina mio padre si metteva al lavoro mettendo su, senza progetto preciso, blocco su blocco.

Ricordo che la prima volta dormii, insieme a mio padre, nella prima camera finita giusto il 5 aprile 1925, giorno del mio onomastico. Doveroso ricordare che in questo periodo iniziale di lavoro si poteva contare sull'aiuto dei miei due fratelli, in modo particolare di Domenico che era il più anziano, e di Pippo.

Da parte mia, terminate le scuole tecniche e malgrado il consiglio dei miei professori, non proseguì studi superiori ed ero addetto all'ufficio.

Tra il 1924 e il 1926 si attraversarono periodi un po' duri. Mio padre fu presidente di una vinicola sociale molto avversata dal fascismo e poi chiusa, e rappresentante nelle elezioni politiche del 1924 del partito Popolare, candidato locale Pietro Rembado; localmente un'affermazione ma contrasti e disturbi dai fascisti.

Esisteva pure a Loano una Cooperativa di Consumo; già in stato di dissesto venne affidata la presidenza a mio padre che si rese garante insieme ad altri firmando una cam-

biale di L. 17.000 che poi, forzatamente pagata da mio padre come primo firmatario e con negative conseguenze finanziarie.

Del resto presto superate essendo subentrati i fratelli Domenico e Pippo oltre, ovviamente, a Cencin. Ci rimboccammo le maniche ed avendo preso in affitto un terreno demaniale al confine con Borghetto S.S. si iniziò l'attività di manufatti, in modo particolare tubi e blocchi di cemento. Nel 1926/27 si fece conoscenza con un intraprendente fornitore. Il rag. Mario De Franceschini, divenuto poi armatore marittimo ed è doveroso riconoscerlo, affiancò le nostre iniziative ovviamente con il suo giusto e doveroso utile. Ricordo un episodio. Un giorno ci arrivarono senza ordinazione ben 4 vagoni di materiale; ricordo bene: ferro, cemento, legname pregiato e tegole; sorpresa ovvia. Via al centralino e una voce, De Franceschini,:

"Non preoccupati "FRANCISCO" (così lo chiamava) ci sono aumenti in vista".



Santuario S. S. del Lozeto - Loano 5 agosto 1927

Duro mettere assieme i soldi per lo svincolo dei vagoni. Essendosi stabilito a Loano un intraprendente operaio, Angelo Parodi, si intraprese in società la costruzione di una villa per conto dell'avv. Strada, ora in via Gazzi, la prima costruita dopo un ampliamento

realizzato direttamente da noi per conto della prof. Pirazzini, mia insegnante, sotto gli Orsolani, attuale via Matteotti.

In società con il Parodi che prestava la mano d'opera, ed il sign. Carlo Ghilino, che mise a disposizione il terreno e noi De Francesco che mettemmo il materiale. Trattasi della villa ave risiedo attualmente, presso la Madonnetta che sempre ci ha protetto, proprietà poi rilevata totalmente da noi, ma intestata ovviamente a mio padre.



1933 la casa della Madonnetta

Il Parodi faceva poi da se e malgrado praticasse prezzi bassi mio padre continuò a dargli fiducia, fornendo tutto il materiale e rendendosi anche verbalmente garante in un lavoro Impegnativo; allora la costruzione di un piccolo condominio in via Trento e Trieste, ora via Aurelia. Nel 1933, anno del mio matrimonio. Parodi fallì e ci fu un tentativo per coinvolgere nel fallimento anche mio padre.

Lo stesso mantenne la garanzia verbale e completò malgrado il nostro parere contrario in quanto volevamo almeno consultare un legale affinché, oltre alle perdite precedenti, non se ne subissero altre. Nulla convinse mio padre: " Il proprietario riconoscerà"....

Invece ... lasciamo perdere; ricordo che pretese sino i bagni completi di specchiere, pur non essendo esplicitamente specificati.

Anno duro il 1933 come pure i successivi. Oltre all'onere del completamento della costruzione, per la quale aveva data garanzia verbale, risultava scoperta con il Parodi l'astronomica cifra di 90.000 lire e, come se ciò non bastasse, nello stesso anno subimmo due fallimenti: F.lli Cangiani L. 21.000, e Opizzo Angelo L. 18.000. C'erano in giro molte cambiali firmate dai falliti da noi date in pagamento e per le quali, ad aggravare le spese, dovevamo provvedere noi. Avemmo la comprensione di tutti i nostri fornitori ai quali avevamo girato le cambiali, esclusa una di L. 8.000, voglio ricordarlo Cerrato dell'Italcementi che pagammo in tre mesi. Mio padre voleva vendere la villa della Madonnetta, ove già abitavo, e mi opposi mettendo qualche volta malamente alla porta quanti, approfittando della situazione, bussavano alla porta. La somma richiesta per la vendita era di L. 48.000/50.000.



1937 dalla torretta della Madonnetta

Inizio per me, mentre i miei fratelli accudivano al lavoro manuale, l'operazione di rinnovo parziale di cambiali. Quante ne firmai e rinnovai; alla fine mi ero ripromesso di tappezzare l'ufficio. Con tenacia costanza e lavoro l'operazione venne completata alla fine del 1939. Ma quante volte ero dovuto ricorrere a prestiti per qualche giorno di qualche centinaio di lire. La villa fu salva e, permettetemi che iscriva questa salvezza almeno al 50% a mio merito. Nel frattempo costruimmo qualche villa, ricordo quella per il sign. Dagnino, sotto Monte Carmelo per 44.000 lire, tutto compreso chiavi in mano. A proposito di questa villa ricordo un episodio; alla vigilia dell'Immacolata Concezione, e precisamente il 7 dicembre 1933, era pronta l'ossatura del tetto e gli operai, tra i quali ricordo Botta detto "u ciescu", manifestarono il desiderio di lavorare anche il giorno 8 (festivo). Mi opposi adducendo "A parte il fatto che la festività riveste per me particolare importanza, se capita qualche disgrazia chi ne risponde".

Il giorno 9, mentre saliva lo scalandrone e porgeva a me le tegole, l'operaio Maccari Agide, ucciso poi dai nazisti sopra Giustenice quale facente parte di formazioni parti-

giane, fece un "volo" di circa 8 metri. Erano le 11,30; illeso tanto che voleva riprendere subito il lavoro; lo feci per precauzione fermare a casa nel pomeriggio. Ripeto, si lavorò sodo, con gravi sacrifici dal 1933 al 1940 ed oltre. Nell'ottobre del 1939, iscritti all'albo dei costruttori, rimanemmo aggiudicatari del Macello Consorziale; L. 200.000, cifra favolosa per l'epoca. Ci volle una cauzione di L. 18.000 e le rate, per le scarse possibilità finanziarie, ritardavano. Tempi durissimi. Durante i lavori prima mia moglie (1 luglio 1940), riconosciuto dopo 25 giorni, si ammalò di tifo e poi anch'io, il 20 agosto 1940, subito riconosciuto. In questa circostanza devo anche ringraziare l'interessamento dell'amico rag. Oscar Richero, economo del Comune, che fece in modo di fare un'anticipazione dal Comune di L. 18.000, trattenuta poi all'arrivo della rata e sollevò l'attività dell'impresa.



1938 – neve a Loano

In materia di tifo Amelia fu isolata per un certo periodo all'ospedale di Albenga mentre Cencin considerato che la casa ove ero ospitato, la vecchia casa della stazione, ottenne, tramite "interessamento dell'amico Edoardo Gardini, delegato Podestarile, di essere isolato in una camera con "assistenza del dottore e della sola mia mamma Caterina e sotto il controllo del medico provinciale. Rimasi praticamente fuori del mondo dal 20 agosto al 13 settembre 1940, essendosi, dicevano fortunatamente, manifestatasi la malattia con febbre altissima. Per inciso la convalescenza con Amelia naturalmente la trascorremmo a Bardineto. Ero diventato 48 kg. di peso e nel periodo convalescente crescevo mezzo chilo al giorno. Con la scusa di andare a prendere il giornale, facevo nel periodo di convalescenza qualche breve scappata, di nascosto, a cercar funghi; è sempre stata la mia passione; una mattina mi trovai, per la mia debolezza, in difficoltà.

In pieno periodo bellico venne affidata alla nostra impresa e devo essere ancora una volta riconoscente al premuroso interessamento del rag. Gardini Edoardo scomparso nel 1978. L'esecuzione di un importante lavoro: la costruzione dello stabilimento Pisonis che ammontò a circa due milioni e comportò circa due anni di lavoro. Salti mortali per avere il materiale ma debbo riconoscere che i nostri abituali fornitori, particolar-

mente la ditta Bargego di Casale per il cemento e la ditta Morandi, molto si prestarono. Nel vasto cantiere approfondirà la sua esperienza il povero fratello Pippo.



Ultimato il lavoro della Pisonis e incalzando gli eventi bellici, scarsa possibilità d'altronde di approvvigionamenti. Sempre il mio povero scomparso Pippo si confidò con me; perché non ci attrezziamo per la pesca. Si facevano nella primavera del 1942 eccezionali pescate di "sugarelli" (sualli) e a vagoni venivano dirottati nei centri di Milano, Torino e anche Firenze. Subito alla ricerca dell'attrezzatura, trovata a Genova Pra con l'ausilio di Taramasso, vulgo "Rasaula", persona molto onesta e stimata alla quale manifestò un deferente pensiero alla memoria. Pronti per la prima uscita, giorno dell'ascensione del 1942, subentrò una giustificata agitazione nella categoria dei pescatori per via dello scarso prezzo cui veniva pagato il pescato, inferiore a L. 2 al Kg., e ci fu uno sciopero. L'indomani mattina presi l'iniziativa e da una riunione indetta con tutti i rappresentanti degli equipaggi, con i grossisti acquirenti, lo sciopero fu revocato ottenendo un minimo per qualunque quantitativo di L. 3 al kg. Debuttammo così nella pesca con un equipaggio formato da muratori e manovali dell'edilizia. Aggiungo che l'attrezzatura completa per la pesca, una barca a motore, due barche da 18 palmi, rete e lampara era costata 18.000 lire oltre a due fari subacquei e batterie per circa altre 10.000 lire.

Prima notte di pesca, 200 rubi, 16 quintali. Poi si proseguì per circa un mese con gli stessi quantitativi sino alla pescata miracolosa del 3 luglio 1942, una sola calata con rete sfondata e recupero di 300 rubi, 24 quintali di "ascertini", incasso L. 10.998 che per meglio dividere arrotondai a L. 11.000. I componenti dell'equipaggio erano dieci, spettava loro il 50% pertanto il guadagno in una notte fu di L. 550 a testa (la paga dei muratori era allora di L. 4,22 ora.)

Quando veniva a mancare qualche uomo dell'equipaggio andavo anch'io a pescare, cosa un po' dura perché, forzatamente, si doveva partire al tramonto e non rientrare prima dell'alba. In una notte del 1943 (luglio) molti aerei che si recavano a bombardare

Genova e La Spezia, distingevamo le località dai bagliori della contraerea, ci sorvolavano, caccia a bassa quota senza sparare ma incutendoci molto timore.

Una notte poi le reti rimasero impigliate in cavi ai quali risultarono poi ancorate finte mine subacquee cilindriche che risultò contenessero materiale di sabotaggio destinato ai partigiani. Questo fatto si verificò nel 1944. Il primo lavoro intrapreso alla fine della guerra fu il ripristino del capo Anzio (via Aurelia tra Borghetto s.s. e Ceriale) e della sottostante ferrovia, galleria, fatta parzialmente "saltare" come il soprastante passaggio dell'Aurelia dai tedeschi. Il lavoro ci venne affidato sulla parola e ci mettemmo di buona lena; in galleria tre 'turni da 8 ore, tanto che fummo i primi ad ultimare.

Solo dopo tre mesi di lavoro incassammo un primo acconto e poi entro il dicembre 1945 la liquidazione.

Ricordo diversi episodi: in galleria sostava durante il periodo bellico un treno blindato occupato da tedeschi. Ci prendemmo tutti una carica di pidocchi eccezionale e ricordo altresì che durante i lavori in galleria mio fratello Pippo fu assente per alcuni giorni per il fatto che, avendoci requisito nell'aprile del 1945 il cavallo, partì in bicicletta verso l'interno e tanto fece che, rintracciatolo, il cavallo, nei pressi di Pavia ovviamente e trionfalmente lo riportò.

Dopo questi lavori ci presero in simpatia e considerazione i dirigenti dell'ANAS ed in particolare delle Ferrovie dello stato; particolarmente queste ultime ci invitarono agli appalti. Difficile la situazione dell'ANAS, per motivi che non voglio ricordare, più corretto il comportamento dell'Amministrazione Ferroviaria. Mancando il lavoro in zona concorremmo tra l'altro all'appalto per la ricostruzione della Stazione Merci di Imperia Oneglia (anno 1946) e lo spostamento avveniva con treno, carri bestiame sino a tanto che non sistemammo dormitorio e mensa gestita direttamente.

Il lavoro venne finito nel termine stabilito ma il pagamento per la quota finale e quella di revisione prezzi si faceva attendere.

Pippo trovandosi a pescare con un sacerdote compaesano dell'allora ministro dei trasporti Mattarella, si interessò per un sollecito che ebbe, per intervento dello stesso ministro, effetto miracoloso.

Chiamato telegraficamente Imperia verso il 1949 misi in un solo giorno almeno 500 firme alla predisposta contabilità e dopo un mese pervenne il saldo, salvo la ritenuta di garanzia, di circa 800.000 lire, che incassai, o ben ragione di ricordarlo, solo il mattino del 19 novembre 1952, alle ore 19 del quale veniva a mancare papa Manfredo.

Dopo l'impegnativo lavoro della nuova stazione merci di Oneglia iniziammo un altro importante lavoro a Loano; l'ampliamento delle Colonie scolastiche Milanesi, ora acquistate dal Comune di Loano e questo lavoro lo ricordo per un particolare motivo.

Invitato a Milano il 16 luglio 1947 per incassare una rata da 1 milione e per accordi, ricordo che la segretaria della colonia che da anni conoscevo, signora Gatti, terminata la riunione del direttivo della colonia nella palazzina del mercato di Milano, il direttore del mercato comm. Prada era della "Milanese", intorno alle ore 23 non avendo la possibilità di ritorno immediato a Loano, insistette affinché pernottassi da lei in una cameretta di cui disponeva in via Monte Nero, vicino alla direzione della Colonia. Data la penuria di alberghi accettai. Alle 23,45 squillò in casa della segretaria il telefono varie volte; si trattava di genitori di bambini ospiti della colonia di Loano che affermavano di aver appreso dalle ultime notizie del giornale radio della notte di una spaventosa disgrazia capitata nel pomeriggio nei pressi di Albenga. Un'imbarcazione partita da Loano per una gita alla Gallinara ed avente a bordo oltre 50 bambini era naufragata e molti occupanti, accertati poi 41, persero la vita. Dandomi subito la notizia mi venne in mente che prima di partire da Loano il direttore della Colonia aveva chiesto l'imbarcazione "Maria" di proprietà nostra per la gita; opposi rifiuto accennando che il trasporto di passeggeri non era consentito ma mi rimase il dubbio che i miei fratelli Pippo o Domenico avessero ceduto. Un palo d'ore interminabili. Alle tre del mattino bussarono alla porta; erano i vigili urbani di Milano che confermavano la triste notizia e chiedevano di poter accedere agli uffici della Colonia per spuntare dall'elenco gli scomparsi ed i sopravvissuti ed avvertire le famiglie. Al triste compito collaborai nello spuntare il triste elenco. Nel frattempo mi comunicarono che avevano organizzato un pullman per portare i famigliari dei morti a Loano ed Albenga e mi invitarono ad unirmi a loro. Mi permaneva sempre il grave dubbio di quale imbarcazione avessero usato i bambini. Alle 5.30 del 16 luglio, portatomi alla stazione centrale di Milano, acquistai tutti i giornali già usciti ed appresi che l'imbarcazione era l'ANNA MARIA dei fratelli Podestà. I lavori comunque proseguirono fino alla parte dell'ossatura, come stabilito, ma nel 1949 con grande sorpresa, il completamento venne affidato ad altra Impresa. Fatto che in fondo risultò propizio perché, rimasti senza lavoro, decidemmo l'ampliamento della costruzione semidistrutta da una bomba aerea il 6.8.1944 in piazza Mazzini, con la formazione di quattro appartamenti che forse se non ci fosse mancato il lavoro, avremmo ancora ritardato.

Tre dei quattro appartamenti vennero affittati in corso dei lavori ricordo per 600.000 lire per un quinquennio (L. 10.000 al mese) ma con gli importi anticipati, somma che ci consentì di affrontare serenamente l'impegno. Uno degli appartamenti era stato affittato all'ex corridore Vittorio Seghezzi con il quale la sera del 4 maggio 1949 avevo appuntamento per la stesura del contratto. Nello stesso giorno appresi dalla radio della sciagura di Superga, scomparsa della squadra del Torino, e di comune accordo con il Seghezzi rimandammo tutto all'indomani tanto eravamo rimasti scioccati dalla tremenda notizia.

ANNO 1950, iniziammo la costruzione di alcune villette in terreni acquistati nel 1944 in regione Gazzi presso la colonia Milanese e in via Tito Minniti mentre nello stesso anno

intraprendemmo lavori di ampliamento verso mare della nostra villa alla Madonnetta, in quel periodo come oggi abitato al piano rialzato da Cencin, ed al primo piano (ora 1979) dalla vedova di mio fratello Pippo.

Ci furono contrasti con l'allora Sindaco Vignola Felice che infine concesse la licenza. La villa nuova aveva già avuto un piccolo ampliamento nel 1942 " tempestoso" che inserirò nel capitolo familiare essendo detto ampliamento legato alla nascita dei miei due gemelli Giobatta e Gennarino (scomparso a due anni).

Una sintesi affrettata dei lavori eseguiti dopo il 1950 per conto di privati od enti che maggiormente ricordo per importanza a cominciare dall'ampliamento degli alberghi Miramare e Savoia, alla costruzione dell'albergo Cabiria, molte villette nell'entroterra di Loano e la costruzione della passeggiata a mare.



1956 – Il Cabiria in costruzione

Primo palazzotto condominiale In proprio il condominio Porticciolo nei pressi della Madonnetta, tutto subito venduto, unico fabbricato da noi costruito dove non abbiamo lasciato per noi ed il casato alcun appartamento.



1957 il porto in costruzione dal terrazzo del Cabiria

In verità, grosso errore, non credevo ai condomini e non pensavo che milanesi o torinesi, abituati ai grandi condomini della città, si adattassero alla sistemazione in grandi agglomerati e questa mia perplessità era avvalorata dal fatto che nel primo condominio costruito in Loano, nella splendida posizione di piazza Mazzini, difficili furono le vendite tanto che poi furono possibili solo ad un prezzo modico L/mq. 30.000.) L'attività era comunque intensa tra il 1952 ed il 1956. Nell'inizio del 1957 soffermai la mia attenzione su un cartello posto nel vicolo che unisce la Via Aurelia e la Madonnetta. Era in vendita un appezzamento di terreno ove ora sorge il condominio porticciolo di cui sopra ho fatto cenno. Una notte sognai che un caro amico scomparso cercava di acquistarlo e pertanto la mattina successiva mi recai dalla proprietaria e lo fissai. Un progetto record come esecuzione ed approvazione; erano altri tempi nei quali si incoraggiava l'edilizia, e demmo il via alla prima costruzione condominiale in proprio.



1958 Condominio Porticciolo

La posizione era discreta e c'era la possibilità dell'imminente inizio dei lavori del porto turistico. Le vendite furono presto esaurite, piano ultimo venduto sulla carta ed anche i piani terreno e primo poi adibiti a pensione.

Ovviamente l'utile fu discreto e di incoraggiamento ad altre iniziative prima tra tutte il concorso all'aggiudicazione da parte dell'Ente Comunale Assistenza di un lotto di terreno che l'ospedale aveva avuto in donazione. Impegno un po' forte e per mancanza di coraggio affrontato con un socio finanziatore, sorse così in tredici mesi di intenso lavoro il condominio MANFREDI, denominazione scelta per ricordare papa.



1959 Condominio Manfredi

Malgrado il nostro parere contrario il socio finanziatore, in verità in parte, le vendite furono iniziate solo dopo la fine dei lavori, ed inizialmente risultò una buona idea. Successivamente, su pressioni ben comprensibili e malgrado il nostro parere contrario, accelerate al massimo. Ci fu come accade spesso qualche spiacevole contrasto poi superato; cedemmo all'insistenza di vendere frettolosamente. Riuscimmo a riservare un appartamento e due magazzini nel seminterrato. Le vendite avvenivano sulla base di L./mq. 40.000 per gli appartamenti e di L./mq. 70.000 per i negozi mentre i garage si vendevano a 300.000 lire. Dopo sei mesi avevamo visto giusto e verbalmente dal socio ci fu riconosciuto, magra consolazione, i prezzi erano praticamente raddoppiati. Magra consolazione. Ritornammo un po' scoraggiati, ne era derivato un pauroso esaurimento nervoso, e intensificammo l'attività con privati ed enti peraltro mai abbandonati per i nostri affezionati clienti. Una breve carrellata sui principali lavori: ampliamento ad Albenga del Convento di N.S. di Pontelungo, costruzione a Bardineto della residenza estiva dei Frati cappuccini, costruzione dell'albergo Excelsior, legata ad un cattivo ricordo. L'infortunio mortale ad un nostro caro operaio e amico di famiglia, Vittorio Noberasco, che ebbe un seguito spiacevole in modo particolare per lo scomparso fratello Pippo sul quale non mi voglio dilungare. L'ampliamento della passeggiata a mare di ponente, la costruzione del condominio Pignocca ed altri lavori.

Nel 1964 presi accordi con la sign. Ardoino Maria, moglie del geom. Morgavi, per l'acquisizione di tre lotti nei quali, entro cinque anni, dovevano costruirsi tre palazzine. Iniziammo subito il "Tre Fratelli". Per fortuna, posso ora affermarlo, ci fu carenza di richieste al prezzo modesto di L/mq. 60.000 per cui, incoraggiato da mia figlia Rinuccia che da tempo mi affiancava nel lavoro d'ufficio, acquisii subito il terzo lotto anticipando il dovuto in appartamenti nel condominio "tre fratelli". Rinunciai ad un'insistente richiesta della venditrice a cedere il lotto ed il condominio Tre Fratelli gravato, per modo di dire, da mutuo, saldò la parte di spettanza della cedente. Il lotto rimasto fu venduto, per interessamento di mio genero Beppe, e nello stesso costruimmo un piccolo condominio per conto del sign. Barberis e signora direi con ottimo profitto per noi ed immenso per il cliente. Essendo all'inizio della mia disamina partito dall'intenzione di dare alla medesima carattere personale penso per quanto riguarda l'attività imprenditoriale limitare e far cenno alla costruzione, avvenuta in due anni di intenso lavoro, dell'albergo Garden Lido; inizialmente doveva trattarsi di due condomini poi, per motivi che preferisco non accennare per non dover ribadire i torti subiti dall'allora sindaco, compagno di infanzia, del quale non faccio volutamente il nome, torti ed angherie che sfociarono in una denuncia, sfumata in sede istruttoria, dell'Impresa all'Autorità giudiziaria, pur avendo avuto l'assicurazione che "tutto era andato a posto". Perdemmo due anni di attività in proprio ed ad aggravare ulteriormente il nostro malcontento subentro, infine, il mancato riconoscimento da parte del proprietario a tanti sacrifici. Unico fatto positivo in tale occasione è che il GARDEN LIDO è stato il nostro biglietto da visita in materia di perfetta esecuzione che procuro altri lavori sia alla vecchia Impresa che alla nuova subentrata. Non chiudo la parentesi imprenditoriale ma devo elencare altri lavori, più o meno redditizi. Due condomini in compartecipazione a Borghetto S.S. e altri due in regione Pineland oltre ad un gruppo di piccole costruzioni in regione gazzi per conto di terzi nel terreno di proprietà avv. Bellando.

Un cenno doveroso a parte la combinazione con Tulio Spezia (cond. Immacolata) nella quale ci eravamo riservato un appartamento a piano terra e poi un particolare sulla combinazione con mio cognato Giacomo Casarino, per la cessione, ad ottime condizioni, di un lotto di terreno ove dovevano sorgere due costruzioni (cond. Arizona) per le quali mi attribuisco senza tema di smentita, un esito particolare; quello di aver preso l'iniziativa di sospendere le vendite e di lasciare in nostra proprietà due negozi, una decina di appartamenti e altrettanti garage che, insieme a quanto già acquisito in anni di attività, rappresentano l'unico reddito che ci permette, pur senza scialare come nostra abitudine, una serena vecchiaia. Infatti, lavorando seriamente e dovendo pensare alla sistemazione di figli e nipoti, perché non accennarlo, le scorte finanziarie diremmo accumulate risultarono modeste anche per il fatto che avrei preferito per quanto possibile raccogliere una discreta consistenza di immobili in proprietà avvalorata dall'incalzante inflazione.

INSERITA QUESTA DOVEROSA PARENTESI IMPRENDITORIALE, riprendo quella personale, inerente alle mie attività sportive ed organizzative interrotte in precedenza. Lasciata forzatamente l'attività praticata di calciatore fui chiamato ad attività dirigenziali tra i quadri della squadra di calcio, tutto in forma dilettantistica allora, e particolarmente a quella dopolavoristica. Fui presidente e segretario dell'attivissimo Dopolavoro Loanese, che svolgeva molteplici attività tra le quali l'escursionismo che mi indirizzava poi alla passione attuale predominante, scrivo queste note il 10 febbraio 1979, della montagna.

C'è un ben giustificato vuoto in materia di date, sono state sempre il mio forte, ma forse per il motivo che nessuna in particolare è emersa. Intanto mi ero dedicato con discreto successo all'attività bocciofila oltre a quella di corrispondente di giornali, attività tutt'altro che redditizia come del resto tutte le altre e tra il 1934 ed il 1937 fui corrispondente di tre giornali; IL LAVORO di Genova di cui conservo ancora la tessera firmata da G.Canepa, IL SECOLO XIX, del "giornale" e del PICCOLO di Genova che usciva solo il lunedì e di un simpatico settimanale che usciva in colore arancio scuro ogni settimana "GENOVA SPORT".

Per primo abbandonai il "LAVORO" per un episodio che mi piace ricordare, troppo sopravvalutato in redazione e che, avendone la possibilità, ripeterei. Si era negli anni d'oro dell'egemonia calcistica di Genova e Bologna. Nella prima domenica di aprile del 1936 era in programma a Genova l'incontro "clou" tra le due squadre vessillifere allora Genova - Bologna.

Il 28 febbraio, con l'ultimo treno (ore 20,21), imbucai un "fuori sacco diretto al "lavoro" fermo stazione; un incaricato provvedeva al ritiro, alle ore 23, con un articolo che ricordo "VIVA ATTESA PER LA PARTITA DI GENOVA" - IL BOLOGNA E' GIÀ A LOANO, giovedì (1° aprile) si allenerà al "Littorio" con la squadra locale. Ovviamente Pesce d'aprile. Abboccarono, oltre la redazione ovviamente in molti, e grande affluenza di appassionati al campo sportivo di Loano, per vedere all'opera il fantomatico Bologna. Conseguenze: dalla redazione mi pervenne una lettera che mi accusava di scarsa serietà e mi invitava inoltre a non commettere in avvenire altre scemenze. Contrariato detti le dimissioni pretendendo il rimborso delle spese postali nei tre anni di attività e, infatti, mi vennero rimborsate lire 20.

Nello stesso anno fui esonerato da "Il Giornale di Genova (quotidiano prettamente fascista)" per non aver assecondato in modo sentito e dovuto, una polemica sorta su un problema locale (la pensavo, pur iscritto al Fasci diversamente). Preso successivamente da altre attività lasciai volontariamente il Secolo XIX e segnalai come corrispondente l'amico Lavagna Angelo continuando però indirettamente alla collaborazione.

Avevo accennato alla mia attività bocciofila e ricordo le ore passate al gioco, in diverse occasioni, il Maestro Luigi Cirenei della Banda del Carabinieri di Roma, e il maestro Cesare Gallino dell'EIAR (ora RAI) .

Questa attività bocciofila ebbe l'apice intorno al 1935 quando in tre domeniche successive, in terna con gli scomparsi Taglioni Mario, ed il plurisportivo Piero Casarino, vinsi tre gare sociali che si svolgevano nel campo di Viale Libia (la denominazione della terna era "VALBISAGNO" . direttore tecnico la simpatica figura di Gegin Noberasco, anche lui scomparso. Ancora più lusinghiera, nel settembre del 1937, l'affermazione ottenuta a Sanremo in una grande gara a quadrette, legata (come andrò ad esporre) ad un episodio, inizialmente increscioso e che mi procurò una delle più belle affermazioni in campo iniziative.

La formazione della quadretta bocciofila, oltre a Cencin (1° accostatore), nomi noti nel campo bocciofilo ioanesi, BALBO RICCARDO, BOTTA ANTONIO e FALCO BARTOLOMENTO (u béstenciù). Le quadrette in gara erano 128, e dopo una lunga serie di partite vittoriose, molto contese in modo particolare quella con GUIDUCCI di Genova (4 ore di gioco) ci trovammo (potrei aggiungere insperatamente) con una squadra Torinese che comprendeva anche il famoso carrozziere PININ FARINA.



1937 San Remo

Formazione che (a parte Pininfarina della mia forza) altri tre valentissimi giocatori di classe superiore. Ci difendemmo come meglio potevamo e perdemmo la finalissima per 13 aggiudicandoci un onorevole Il Premio Assoluto.

E veniamo all'episodio di cui ho fatto cenno. La premiazione venne fatta nel salone delle Feste del CASINO' di Sanremo e i premi (1500 lire cifra favolosa a quei tempi) e 4 medaglioni raffiguranti il Generale BADOGLIO, che distribuiva i premi. NON CI VENNE consegnata l'artistica coppa d'argento in palio per la seconda classificata) assegnata, invece alla vincente di una partita improvvisata fra SENATORI e DEPUTATI. Educatamente sul palco non feci alcuna rimostranza ma dopo la premiazione mi recai (i miei compagni di gioco mi attendevano alla porta) preso il direttore della manifestazione, Generale De Ambrogis. e dissi testualmente "Illustre generale, nella comprensiva affollata cerimonia della premiazione non CI E' STATA CONSEGNATA LA COPPA denominata CASINO' di Sanremo, pertanto, la pregherei con comodo di provvedere. FUI MESSO MILITARMENTE CON CATTIVE MANIERE e con tanto di " villano" alla porta. Ma prima di uscire affermai forte " GENERALE CI RIVEDREMO IN QUESTO STESSO UFFICIO.

I miei compagni di gioco rimasero sbigottiti ma non il "villano" di Cencin. Corredai un ricorso con nutrita documentazione ed inoltrai il tutto direttamente alla Sede Centrale del Dopolavoro a Roma. Favorevole conclusione, sotto le feste natalizie del 1937, mi pervenne una lettera di scuse e l'invito a recarmi a Sanremo a ritirare la coppa, cosa che feci Il giorno dell'Epifania del 1938 con tutta la formazione ed un bel gruppo di amici (una decina). Scuse di presenza rinnovate, tre coppe a scelta a disposizione, ed Infine innaffiamiento con spumante offerto del Generale De Ambrogis per tutti con l'affermazione" SI DEVE BRINDARE “. Avvalendomi della mia qualifica di "Villano" feci un'ulteriore richiesta di completa pacificazione: generale oso troppo chiedendo dieci biglietti omaggio per l'ingresso alla sala da gioco. Richiesta accolta. In tutto Il pomeriggio faticai a perdere le 100 lire stanziare.



1938 San Remo

Con Pininfarina, che ci sconfisse in finalissima, rimanemmo buoni amici tanto che ci mandò per una gara bocciolina (coppa Medici) tre medaglie d'oro che furono assegnate alla terna vincente. In campo bocciolino un'affermazione (primo premio) in gara disputata a Bardineto, terna formata da Papà Manfredi -Botta Antonio (Tugnin) ed ovviamente Cencin. Nel dopoguerra collaborai all'organizzazione di importanti gare a carattere internazionali.



1950 partita di calcio scapoli ammogliati

LA PASSIONE PER LA MONTAGNA - E' sempre stato il mio "forte" la montagna, se non quella vera e propria di "arrampicate" la categoria accessibile con sentieri. E tuttora sulla soglia della settantina l'esercito sfruttando le montagne dell'entroterra loinese (bellissimo) e in qualche rara occasione (con l'appassionatissimo Don Parodi) altre più impegnative. Ricordo benissimo il così detto primo "cimento" con meta a San Pietro in Varatella (SAN PEU' DI' MONTI) il 6 maggio del 1923. Partii con il mio professore di disegno Vittorio Murri e con il figlio, un po' tardino in verità (le sei del mattino) e all'inizio di Boissano dopo la strada carrozzabile prendemmo una scorciatoia (mai più fatta) tagliando fuori Boissano.



A freddo un'autentica faticaccia. In due ore e mezza arrivammo alla vecchia basilica (non ancora restaurata) e da quell'anno pressoché ininterrottamente non mancai all'appuntamento della prima Domenica di Maggio, per la bella festa campestre. Penso almeno una quarantina di volte raggiunsi SAN PEU' DU' MUNTE' anche con intemperie.



Poi il Carmo, montagna che mi porta indietro di tanti cari ricordi e personaggi. Si partiva da Loano, tutti i diversi sentieri (sempre con percorrenza sulle tre ore mezza - quattro), sono stati da me battuti. Indimenticabili incontri con chi allora andava a fare il fieno e che in diversi viaggi giornalieri andava a portarlo, a dorso di mulo, a Verzi, Boissano o Bardineto. Alcuni nomi : U'BROSCIU Rossi, padre dei cari amici Benedetto, Berto e Luensu, sempre pronto ad offrirmi il saporito "cundigiun" ; i fratelli Burastero Innocente e Cesare di Verzi, u SI'AIN e tanti altri. In tante occasioni mi fu di compagnia Pippo Botta, caro amico scomparso, legato da affetto sincero, poi la compagnia si allargò. Tutti amici in gran parte scomparsi quali Mario Polacco, Felice Siccardi, Romano Filippo, Ramella Piero, Giusto Domenico.

Tante volte, raggiunta la vetta del Carmo, si scendeva a Bardineto e si rientrava sempre a piedi a Loano per altri sentieri. Ricordo il primato verso il 1938, tre volte in una settimana al Carmo (feste infrasettimanali e l'episodio dei cinque scudi d'argento persi in una sosta ad una fontana, la "bossa" e ritrovati la domenica successiva.

Dalle gite escursionistiche si passava poi verso il 1938/39 a quelle sciistiche. Col di Nava, Caragna, Massimino e ritorno ed infine il grande salto sino a Limone Piemonte, undici lire di treno oltre a cinque lire stagionali per il lasciapassare in territorio francese attraverso la ferrovia, distrutta nell'ultima guerra, Ventimiglia Cuneo.

Per la verità non c'erano sui campi da sci le comodità attuali, si camminava in salita, per delle mezz'ore per fare una sciata, qualche volta senza cadere, di qualche minuto. I primi ed in verità unici sci comprati a Genova al costo di 80 lire. Giornate veramente belle e sane. Un episodio; la prima scappata a Limone mangiammo al ristorante della stazione. Ci "fregarono" con pasto e vino a 14 lire; da quella volta ci portammo panini. Una rassegna dei compagni di avventura, i più scomparsi; il burlone Felice Siccardi - U'berta" che una ne studiava e subito un'altra ne combinava; Mario Polacco, figura indelebile nella mia memoria; Cesare Vignola, allora decano; Masitto Del Balzo oltre al vivente Mario Lazzaroni ripetuti gli incontri, in modo particolare ai campi del colle di Nava e particolarmente a tavola; dal Roma il proprietario del quale era stato da noi nominato Cavaliere.

Parentesi sciistica chiusa con lo scoppio della guerra; non mi tenta nemmeno da anni Cervinia (paura di fratture) si riprese a camminare per le nostre montagne e colline. Ricordo la traversata Borghetto Balestrino con Pippo Botta il 21 aprile 1940, per trovarsi alla cerimonia di inaugurazione dell'elettrificazione di Balestrino; ma il Carmo era la mia meta preferita e ancora con gli amici su accennati e con quelli della associazione "Stella Alpina" infinite volte raggiunti la bella vetta.



1931 - Giovetti



Anni 50 - Pontassi

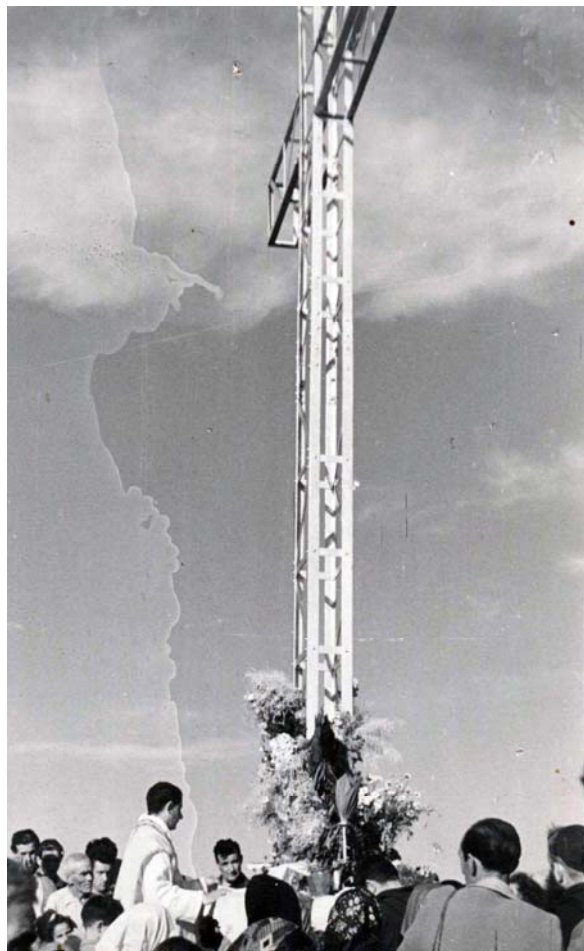
Presente pure all'inaugurazione del labaro della "Stella Alpina" presidente l'amico Paolo De Bernardis, sulla vetta del monte Galero.

L'attrattiva del Carmo era dominata dagli stupendi panorami che in giornate particolarmente favorevoli si presentavano: Uno indelebile alla mia memoria; settembre 1947 ero in villeggiatura a Bardineto. Una serata infernale con un grande temporale, premessa per una schiarita del giorno dopo. E di presto mattino, solo con un cagnolino, via verso la vetta. Uno spettacolo imponente, mi domandai "è cambiato l'orizzonte"; verso

il mare la Corsica ed altri isolotti, verso nord l'incomparabile catena delle alpi che sembrava potersi toccare con mani. Mi spiaceva essere solo a contemplare tanta meraviglia e di non aver portato la macchina fotografica.

Vidi infine al di sotto che saliva un cacciatore in cerca di pernici pur non essendo la caccia aperta; era però senza fucile. Trattavasi di Ernesto Moriè famoso giocatore di pallone elastico e coetaneo e amico di Papa Manfredi (classe 1877). Intento ai movimenti del cane non si era ancora soffermato ad ammirare lo spettacolo che si presentava e alla mia osservazione esclamo " da cinquant'anni batto il Carmo ma mai visto prima uno spettacolo simile". Aggiungo che quella visione mi è rimasta tanto impressa che spesso mi capita di rivederla In sogno.

Nell'anno santo 1950 balenò l'Idea di mettere sulla vetta del Carmo con gli amici di san Francesco una croce a ricordo dell'evento. Una festa irripetibile. La croce fu predisposta in diversi tronconi dall'artigiano loaneese Tito Ferrari, rappresentanti dei comuni confinanti con la vetta Bardinetto, Boissano, Loano, Giustenice e Pietra Ligure portarono in spalla, attraverso sentieri con da tre a quattro ore di percorrenza, i vari tronconi poi imbullonati sul posto. Il 18 giugno 1950 la grande festa.



1950 La prima croce a Monte Carmo

Oltre duemila persone in vetta; avendo dormito, per modo di dire, in tenda di presta mattina tutti i sentieri che portano al Carmo, allora ben puliti, erano un vero formicolio di fedeli. Sante Messe in musica; Tassara lcee alla fisarmonica, Vincenzo Traverso al violino, Reggio al clarinetto ed infine la S. Messa delle ore undici con accompagnamento musicale della Banda di Bardineto. Un cenno ai fautori; oltre agli amici di San Francesco con padre Nicola, il Padre Simone di Monte Carmelo, il parroco di Bardineto don Carretto e tanti altri. Tra i collaboratori al lavoro Marziale Gandolfo caro amico di recente scomparso, Domenico Giusto e mio fratello Pippo anche loro scomparsi come l'indimenticabile Pietro Ramella e molti giovanissimi del gruppo del Carmelo, ovviamente sempre presenti anche Cencin e Domenico.



1950 La prima croce a Monte Carmo

La prima croce non ebbe lunga vita. Forse i calcoli per quanto riguarda le dimensioni del traliccio erano stati sbagliati; nessuna colpa all'esecutore; sta di fatto che dopo due anni si manifestavano i primi Inconvenienti con le squadrette che mollavano.

Il 7 dicembre 1952 il colpo di grazia; un violento nubifragio con grandine e neve cui subentro una gelata formò un blocco intorno alla croce ed il vento ebbe facile esca. Ma balenò subito l'idea, concretizzatasi dopo oltre un decennio, di posare una nuova croce in materiale ed esecuzione più confacente alle intemperie.



1961 Eclisse di sole a monte carmo



1961 Eclisse di sole a monte carmo

Ci fu suggerita la stessa lega delle carlinghe degli aerei e grazie alla progettazione del caro amico ing. Antonio Troiani e sotto la sua assistenza, dopo prove di laboratorio, venne approntata l'attuale croce. Grande festa il 5 settembre 1965. La croce doveva essere portata in vetta da un elicottero ed era già stata portata alla vigilia nel piazzale del Porto. Mio figlio Battistino era in vetta già da venerdì per predisporre i ritocchi alla base ed alle dieci doveva portarsi all'aeroporto di Villanova d'Albenga per imbarcarsi sull'elicottero e fare il viaggio di prova. Alle 9,30 giunse in Comune un telegramma comunicante "impossibilità di disporre dell'elicottero".



1965 La seconda croce a Monte Carmo

Riuscì a darne comunicazione via radio a mio figlio al Carmo e con mio fratello Domenico prendemmo la decisione più logica. Portare la croce sino ai piedi del Carmo con un motomezzo. Si prestarono i fratelli Cepollina, indi in spalla, peso circa due quintali. Strada scivolosa dopo due chilometri impossibile andare avanti.

Posammo la croce all'inizio della "Scurezzo" a 5 km. dalla baracca dei quarti ove inizia il sentiero per il Carmo. Di corsa a Bardineto ove trovammo un trattore che a notte inoltrata provvide al trasporto sino al punto accessibile più vicino al Carmo, e nella serata di sabato via in cerca di Alpini che con entusiasmo si assunsero l'impegno di portare la Croce sin sulla vetta.

Il programma, malgrado tutto, fu rispettato e sotto la regia di mio fratello Pippo e dell'alpino Arecco, vigile l'ing. Tonino Troiani, la croce fu issata sulla vecchia base e, puntualmente, alle 10.30 un aereo da turismo, pilota Perdoni, lancio fiori ed ebbe inizio una solenne santa messa. Come da accordi presi alle ore 11 nel punto culminante della santa solenne giunse il saluto da Loano, rappresentato dal luccichio di tanti specchi rivolti verso il Carmo, saluto ricambiato da molti in vetta (per inciso dirò che lo stesso saluto è stato fatto in questi giorni dalla popolazione messicana al sommo Pontefice che in aereo rientrava in vaticano dopo una lunga e fruttifera missione oltre Atlantico. Un ricordo vivo della giornata del 5 Settembre 1965 solo un po' (tanto) guastato da una notizia giuntami via radio da Loano: la scomparsa del caro Amico Comm. Pietro Ciarlo per tanti anni Sindaco di Loano, per la quale la "sua Loano" molto aveva fatto, primo tra tutti Il porto, doti in verità (non dallo scrivente) troppo dimenticate.



1965 La seconda croce a Monte Carmo

E dalla Croce venne a balenarsi l'idea di un'altra bella iniziativa, a maggiormente valorizzare il Carmo LUENSU ROSSI, MIO FIGLIO BATTISTA, NINO PAVONE (non mi risultano altri) accennarono: PERCHÉ' NON FARCI UN RIFUGIO NELLE VICINANZE DELLA VETTA". Si passò subito all'azione concreta. Lo scomparso mio coetaneo Burastero Emilio, classe 1909 , mise a disposizione il terreno; 62 loanesi e dei centri vicini, intervennero al rogito (gratuito da parte del Notaio Matteo Lavagna) e già al 1° maggio del 1966 si tirò la teleferica" che permise il trasporto del materiale al Carmetto, ed una seconda fino alla zona del rifugio.

Due anni e più di festivo gratuito lavoro, e finalmente il 1° settembre del 1968, l'inaugurazione con la presenza delle Autorità (ministro Taviani e il Prefetto Dott. Moscato, i Sindaci della zona con i Parroci. Una grande festa sotto la regia (guarda combinazione di Cencin). Il rifugio pur avendo le caratteristiche di privato, è accessibile (nel limite della capienza di 12 posti letto, adattabili con il solaio a oltre 20) a tutti e grandi incontri si svolgono in modo particolare la festa del Fiore prima domenica di Giugno durante la quale, su tavolate esterne e per i prati, viene offerta a tutti una bella spaghetтата, un buon vino ed altro. Un piccolo neo (in fondo risultato positivo). Molti collaboratori alla costruzione del rifugio non erano intervenuti al rogito, per cui qualche discussione sul loro riconoscimento, definito poi in soci benemeriti, con eguali diritti esclusa la simbolica proprietà. Qualche immancabile malcontento e la reazione "positiva" CI FACCIAMO UN ALTRO RIFUGIO, quello del C.A.I. a Pian delle Bosse di cui accennerò in seguito. Con

la comodità del rifugio, e l'avvicinamento al Carmo con la nuova strada di Bardineto, prima e Giustenice poi, le portate al Carmo si moltiplicarono per me, soggiorno anche di settimane in periodi di ferragosto.



1966 Costruzione rifugio di Monte Carmo

Tanti episodi raggruppati nei due libri ricordi in dotazione al rifugio.

Nelle votazioni per il rinnovo delle cariche fui eletto presidente, carica che volutamente lasciai al più meritevole Pavone Giuseppe nel 1976, prima di me era presidente l'Avv. Enrico Gardini. Continuai a far parte del consigli di amministrazione.

Dopo alcuni anni. per infiltrazione di umidità dal tetto, venne disposto alla copertura con manto di coppi, mentre per motivi diremmo "urbanistici" venne accantonata l'idea di ampliamento per il quale la soletta è da anni sul posto.

Intanto si era creata una parvenza di contrasti tra una infima parte degli Amici del Carmo e quelli del nuovo C.A.I. Loano; contrasti diremmo "pettegoli" che tanto mi adoperai ad appianare; tanto che risulti socio fondatore della sezione del C.A.I. di Loano, nello stesso tempo e periodo, Presidente degli Amici del Carmo. l'associazione che dire "gestisce" l'attività con assoluto disinteresse personale Il piccolo rifugio.

Altrettanto ammirevole per concorso e slancio l'iniziativa per la costruzione del rifugio che in effetti poi è risultata vantaggiosa per il rifugio Amici del Carmo. Si è partiti alla "grande" (fattivo spunto emulativo). Progetto predisposto gratuitamente dal Geom. Filippo Semino del C.A.I. Albenga, per interessamento della figura autentico appassionato della montagna che risponde al nome di GOTTI PALMIRO, in verità ingiustamente incompreso, tanto che si è allontanato dall'attività alpinistica locale, ed aggiungo con mio personale dispiacere.

Il due di giugno di ogni anni viene festeggiata la festa del flore e nelle tavolate esterne vengono gratuitamente serviti gli "spaghetti" con speciali condimento del cuoco "Aurelio" innaffiati da buon vinello sempre offerto dagli "Amici del Carmo" .

Grande affluenza ogni anno, altre 200 persone. Un ricordo mio particolare (e a buon fine) nel Natale del 1971, II° - Festa di S.Stefano, pernottai con altri amici.

L'Indomani, Domenica 27 fummo investiti da una bufera di neve che peraltro interessava anche la riviera, e in contatto radio, eravamo informati di paesini dell'entroterra albanese isolati. Alle 11.30 ci giunse un messaggio da Liliana Granero (c'era al rifugio il marito Franco): "Rientrate subito, per non rimanere bloccati" Avevamo le macchine al Giovi di Giustenice e in tre , senza aver fatto colazione, partirono subito, mentre io, con Luensu e Franco Granero consumammo il pranzo del mezzogiorno. Mentre facevano le pulizie al rifugio, mi avventurai da solo per il sentiero (almeno doveva esserci, ma non si vedeva. Dopo i prati, sparite anche le orme di quanti partiti prima, mi trovai in mezzo alla bufera, e persi il sentiero.

Me ne accorsi un po' tardi ; non volli tornare indietro, per il fatto che di tanto in tanto, intravedevo la "Cascina da Rù bella", punto di riferimento per trovare poi la carrozzabile Giustenice - Giovi di Giustenice - Bardineto. Attraversai posti impervi, ogni tanto scivolavo. L'avventura iniziò alle ore 13 - alle 16 mi consideravo in salvo dopo aver raggiunto la "cascina". Ancora un'ora di cammino, ero stanchissimo e intravedevo, senza mai arrivarci la porta di casa del mio amico Marengo, già sindaco di Giustenice. Alle ore 17 bussai, e addirittura giunto in casa dell'amico letteralmente crollai. Fui rinfocolato, parzialmente rivestito e dopo aver fatto ancora un chilometro a piedi, la strada era inaccessibile alle macchine, fui trasportato a casa mia. Intanto si stava preparando una squadra di soccorso per le mie ricerche.

Parte dei miei amici trovando anche le macchine bloccate dalla neve rientravano al rifugio, due ore e mezza di cammino invece della - mezz'ora e ivi pernottarono, scrivendo sull'ancora esistente libro le peripezie loro e mie. Radio Genova, l'indomani dette la notizia della mia avventura e subito fu uno squillo continuo del mio telefono. Molti amici anche da fuori Loano chiedevano notizie e si complimentavano per lo scampato pericolo. Un'avventura, ora posso dirlo, che mi piace aver subito.

Negli anni recenti, considerata la maggior comodità, tralasciai l'assiduità al Carmo, e presi il giro a Pian delle Bosse interessato alla costruzione del nuovo rifugio, ed avendo più comodità di sviluppare la mia nuova passione di radioamatore C.B. sulla quale farò un breve capitolo a parte. Il bel rifugio, ultimato fu inaugurato il 21 Maggio 1978 e tanto feci che ottenni la presenza, come padrino di un personaggio leggendario dell'Alpinismo, ACHILLE COMPAGNONI. Pur avversata dal maltempo la festa riuscì bene. Oltre 150 i convenuti tra i quali anche il Vice Presidente nazionale del C.A.I. MASSA FERRAN-

TE, con il quale sono rimasto legato, come del resto con Achille Compagnoni, da fraterna amicizia.

Doveroso ricordare l'apporto del Sindaco di Pietra Ligure, Dott. Torterolo, del dinamico Mons. Luigi Rembado, celebrante con Don Parodi, di rappresentanze del Comune e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Loano.

Il rifugio si trova in territorio di Pietra Ligure a quota 841, ed è già molto frequentato da escursionisti che, in più tanti, fanno da base per una puntatina alla meravigliosa vetta del Carmo.

ATTIVITA' MOTOCICLISTICA

E' stata molto intensa, non dal lato competitivo, ma da quello turistico. Ricordo la prima moto acquistata nel 1927, una ZUMDAPP con trazione a cinghia. Percorrenza massima Finale e Albenga. Nel 1931 acquistai (L. 5000) una GANNA con motore inglese Jap 175 che mi procurò molte soddisfazione, tre le quali la partecipazione al raduno dei Centauri a Roma nel maggio del 1933.



Laborioso il convincimento ad avere il permesso da mia moglie (ero fresco sposo di 5 mesi). Mio padre mi dette una mano, e vissi anche l'esperienza di una grande gita-raduno motociclistico. Eravamo in sei moto di Loano, ovviamente ero il capo gruppo pur non essendo il più anziano. Li ricordo bene i miei compagni (allora si chiamavano camerati centauri) Guidatori Siccardi Felice, Polla Antonio, Dorgani Primo, Orso "Musin", Bianchi (vigile di Loano); passeggeri i più vecchi dei Polla, Noberasco Gigin; Bura-stero Medardo, cugino di Siccardi Felice (u Berta mio amico anche in campo sciistico).



Anni 30 - Limone

Voglio soffermarmi su questo Raduno. Partenza da Loano il 22 Maggio 1933, prima tappa a Chiavari. Pernottamento e sosta sino alle ore 14 del 23 Maggio a Pisa (quel giorno ero sul traguardo dei miei 24 anni e lo festeggiammo all'albergo Leon Bianco offrii il dolce) e ricordo che Il burlone di Siccardi, fece portare il conto dal prezzo rad-doppiato L. 180 Invece di circa L. 100, poi il cameriere, d'accordo con l'autore dello scherzo, si scusò perché il conto si riferiva ad altro tavolo.



1927 – col di nava

Gran sollievo di tutti ed in particolare dell'anziano Polla. Pomeriggio del 23 Maggio. Pisa Grosseto (secondo pernottamento) L'indomani 24 Maggio concentramento a S. Marinella. Eravamo circa 10 mila, indimenticabile la colonna del diecimila verso Roma. Un vero spettacoloso formicolio. L'indomani 25 Maggio, giorno festoso dell'Ascensione



1933 – Raduno Motociclistico a Roma

Il Duce ci passò in rassegna al Parioli (anche lui in moto) indi incolonnamento e sfilata per Via dell'Impero. Insieme a Dorgani e Noberasco feci (in treno) una puntatina a Napoli a trovare i parenti, infine il 28 Maggio, rientro in due moto record a Loano . Partenza ore 5 del mattino, spuntino a Livorno e arrivo a Loano all'una dopo mezzanotte. Considerando le strade non tutte asfaltate, il famigerato Bracco, un vero primato. Ero partito con mille lire e ritornai con 400. Il pieno di benzina (sconto 75%) costava L. 1,80 mentre prima della partenza, con agevolazione avevo cambiato copertoni e camere d'aria alle ruote per L. 69. Per gite si era formato anche un gruppo di "milizia" motociclistica. Per tale adesione rischiai (pur riformato dall'esercito) la chiamata alle armi nel 1939.

Periodi dell'anteguerra spesso le gite nell'entroterra. Solo dopo il 1947 con l'avvento della Vespa e Lambretta, l'attività motociclistica spopolò. A Loano venne costituito il Moto Club, con la mia adesione, e molteplici furono le iniziative, prime tra tutte l'organizzazione di imponenti Raduni Motoristici, che si seguirono negli anni fino al 1956. Ero ovviamente fra i dirigenti e spesso partecipavamo a raduni anche molto lontani. Cito quelli di Nizza Marittima, di Oropa del Sestriere, di Crissolo, ed in modo particolare a quello del 1961 nel centenario dell'unità d'Italia. Partecipammo una quarantina di loanesi.



Da Torino, con mio figlio Battistino ed il Cap. Andina Giovanni e signora facemmo anche una puntatina Cervinia, dove già partendo da Loano ero stato nel 1956 con mio fratello Pippo, Mario Polacco, Mario Lazzaroni, Sandro Provaggi in un movimentato ferragosto tanto che mercé l'iniziativa del povero mio fratello Pippo, non trovando alloggio riuscimmo ad essere ospitati per una notte dai Frati Cappuccini di Chatillon.



1956 Cervinia Plateau Rosa



1956 Cervinia Plateau Rosa

La manifestazione più bella, alla quale ho partecipato (parzialmente in motoretta), è stata quella dell'offerta di una Palma di Loano alla Città di Trieste ancora presidiata da truppe alleate.



Anni '50 – Raduno Moto Club

Una grande accoglienza e la restituzione della visita dei triestini nell'estate successiva, intorno al 1955, spettacolo pirotecnico in loro onore sul molo di Loano. Successe anche un incidente, alcune bombe pirotecniche partirono orizzontalmente verso la folla e tra i feriti leggeri ci furono anche diversi amici del Moto Club di Trieste. Doveroso ricordare in modo particolare lo scomparso caro amico Mario Polacco, Badano Mario, Accin-

li Nicolò. Allegri Angelo, Stefanoni Giuseppe, Vacca Guido, presero con me l'iniziativa di organizzare il primo Natale Benefico che successivamente ampliandosi. continua (sotto la mia presidenza) ancora oggi (1979) la sua benefica attività.



Devo essere altresì grato al prelati dirigenti. ed all'allora dinamico Sindaco Comm. Pietro Ciarlo che nel Giugno 1956, presero l'iniziativa di offrirmi in una bella festiciola al "Miramonti", di Calizzano, uno stupendo microfono d'oro a riconoscimento della mia trentennale attività organizzativa. Detto riconoscimento, auspice il sindaco Giuseppe Guzzetti ed il Presidente dell'Azienda Autonoma Mimo Merello, mi fu rinnovato Il 24 Giugno 1978, durante un pubblico concerto in Piazza Italia, con la consegna di una targa d'argento e di una microfono d'oro (50 anni di attività organizzativa, ovviamente con sommo piacere).



Secondo Microfono d'oro